

stiamo la cattiva abitudine di configurare *in itinere* le soluzioni delle quali avvalersi. Questo decreto-legge è arrivato all'attenzione del Parlamento con una veste e giunge oggi alla Camera dei deputati, dopo l'esame del Senato, vedendo aumentato in modo consistente l'oggetto delle dimissioni. Il Senato ha aggiunto, ad esempio, la Rete ferroviaria italiana Spa che non era prevista all'origine.

È una logica scriteriata — mi rivolgo al sottosegretario presente — quella di ritenere che tutto possa procurare denaro senza quantificare le reali necessità e senza considerare il valore dei beni messi in vendita.

È più volte echeggiata in quest'aula, e nelle Commissioni competenti, la domanda su quale sia il valore dei beni del patrimonio del Ministero della difesa, interessati dal presente provvedimento; ciò al fine di valutare l'utilità, la convenienza, nonché la rispondenza effettiva di tale soluzione — che mette in gioco i gioielli di famiglia — agli obiettivi che occorre perseguire. Vorrei, infatti, ricordare al Governo e a noi stessi che i beni dei quali disponiamo, cioè i beni del patrimonio pubblico, sono beni finiti. Essi sono dunque beni limitati (e non infiniti) e, quindi, la tendenza a venderli, che questo Governo sta mettendo in atto, deve farci riflettere sulla scarsa attitudine e sulla scarsa capacità del Governo ad organizzare diversamente l'incremento di fondi per la finanza pubblica. Vi è una superficialità nel predisporre questi provvedimenti e nel sostenerne l'attuazione, che sta creando una forte vulnerabilità per il nostro paese, soprattutto per il governo futuro delle esigenze e dei bisogni dei cittadini e delle nuove generazioni. Peraltro, non spetterà a loro un'ardua sentenza, perché è già evidente quale sarà l'esito di queste scelte di politica economica.

Lo strumento delle cartolarizzazioni è l'*extrema ratio* alla quale un paese può ricorrere quando le necessità economiche presenti sono talmente stringenti da costringere ad impegnare le risorse fruttifere, cioè il patrimonio che garantisce la solidità per il futuro. Si tratta di un

sistema che può andar bene per un paese debole, per un paese povero o impoverito, che arriva a sopportare costi sul proprio futuro e l'onerosità del meccanismo, pur di avere una liquidità immediata. È stato ricordato negli interventi precedenti che oggi l'Italia, in Europa, è il paese che vanta il più alto impegno nell'azione di cartolarizzazione dei propri beni. Questo ci preoccupa, perché offre un segnale identitario del nostro paese, che è disperato o, quanto meno, è disperato il Governo, che non sa come fare, che non sa governare e che, pertanto, ricorre a mezzi dai quali un buon padre di famiglia si guarderebbe bene.

La seconda osservazione che vorrei fare come premessa è la seguente: assicurare, attraverso provvedimenti di questo tipo, un sistema di garanzie è compito che l'attuale Governo ignora completamente. Se, oggi, il provvedimento al nostro esame vede dei cambiamenti nella direzione di maggiori tutele verso i cittadini coinvolti, ciò è tutto merito del lavoro svolto al Senato, così com'è merito della pressione esercitata sull'azione dei parlamentari, da parte dei sindacati e dei cittadini che hanno protestato, mentre non è certo merito di una sensibilità — che noi riteniamo completamente assente — dell'attuale Governo. Cito, ad esempio (come norme introdotte al Senato), il comma 5-bis dell'articolo 1, così come i commi 2-ter e 2-quater dell'articolo 2, ma anche, più in generale, l'articolo 2, che ha visto un forte intervento dell'ANCI, che è stato raccolto sensibilmente dai parlamentari al fine di avere alcuni ritocchi della normativa — che noi riteniamo non ancora sufficienti —, che andassero in direzione di un autentico federalismo (che alcune parti di questo Governo intendono professare, ma che vediamo poi sempre rinnegato nelle soluzioni reali adottate dal Governo).

Penso poi all'articolo 3 che — come ricordava il collega Cennamo — introduce una vera e propria sanatoria con riferimento alle porzioni di aree del patrimonio e del demanio dello Stato che siano state interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui.

Quale considerazione viene data alle caratteristiche delle aree? Quale termine temporale viene individuato al fine di evitare che questo provvedimento diventi un invito a perseguire strade illegali? Quale specificazione viene fornita in ordine ai requisiti richiesti anche nei limiti di sconfinamento consentiti? Si tratta di problemi che non si è posto il Governo, ma l'opposizione, consapevole di cosa realmente si stesse toccando attraverso una rinuncia di questo tipo da parte dello Stato, anch'essa ispirata alla voglia di far cassa.

Dico tutto ciò per arrivare a concentrare l'attenzione sull'articolo 1 del provvedimento. Tutta la normativa precedente alle disposizioni del decreto-legge n. 351 del 2001, dalla legge n. 662 del 1996 in poi, ha collegato espressamente le procedure per la dismissione dei beni immobili della difesa alle esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle forze armate, per il conseguimento di obiettivi di ammodernamento, potenziamento operativo, strutturale ed infrastrutturale.

In tal senso, le risorse derivanti dalle dismissioni hanno avuto una loro destinazione specifica nello stato di previsione del Ministero della difesa. E, con queste ragioni di fondo, il legislatore ha sempre ritenuto necessario un coinvolgimento diretto dei poteri e delle responsabilità del dicastero interessato per il tramite del Ministero della difesa.

La cartolarizzazione del patrimonio pubblico operata da questo Governo e avviata con il decreto-legge n. 351 del 2001 ha seguito tutt'altra ispirazione, considerando dominante sui vincoli di destinazione delle risorse precedentemente evoluti la posizione del ministro dell'economia e delle finanze.

Non condividiamo tale soluzione e, soprattutto, il ricorso alla cartolarizzazione per la dismissione dei beni immobili della difesa. I Democratici di sinistra su tale argomento hanno presentato una propria proposta di legge molto distante dal merito

di questo decreto e dall'idea di procurare denaro alle casse dello Stato attraverso una procedura troppo onerosa.

Stiamo toccando con mano il fatto che questo Governo ha scelto di seguire un percorso che assorbe alte percentuali del ricavato delle vendite immobiliari; un percorso dispendioso che occorre valutare con attenzione per comprendere se vi fossero altre strade da intraprendere. Tra l'altro, non ci viene data neanche l'opportunità di discutere dell'eventualità di perseguire altre strade, in quanto questo decreto-legge è arrivato alla Camera la scorsa settimana e, entro quella in corso, lo si vuole convertire in legge.

Così avviene oggi e così è avvenuto in passato. Eppure, stiamo ragionando di un provvedimento strutturale, essenziale per gli obiettivi economici dello Stato. Soprattutto, questo decreto-legge toglie i soldi al ministero di riferimento, al Ministero della difesa. Si tratta di una scelta che, nella nostra proposta di legge, abbiamo considerato sbagliata, perché pensiamo che sia proprio il Ministero della difesa a dover disporre del denaro ricavato dalla vendita degli immobili. Non si è tenuto conto, per niente, delle esigenze che andavano considerate e che derivano dalla specificità degli alloggi che si intende vendere. Come diceva prima la collega Pisa, tali esigenze richiamavano una preoccupazione di protezione sociale, con riferimento ai conduttori degli alloggi, e richiedevano, soprattutto, che si tenesse conto della necessità, sempre presente per i militari, di poter alloggiare in tutto il territorio nazionale, anche in luoghi diversi e per più volte nella loro esperienza lavorativa, ragione questa per la quale — semmai — si doveva pensare ad incrementare in loro favore la disponibilità di nuovi alloggi.

L'ulteriore svantaggio che il Ministero della difesa subisce con questa politica deriverà dalla perdita dei canoni di locazione degli alloggi che la legge gli assegnava per destinare l'85 per cento alla manutenzione degli alloggi in servizio e il 15 per cento ad uno specifico fondo casa. È paradossale che questo decreto-legge intenda escludere dalla vendita proprio gli

immobili che hanno bisogno di interventi manutentivi, mentre il ministro della difesa rinuncia, o è messo in condizione di rinunciare, ai soldi per operare questi interventi. Sono, infatti, esclusi dalla vendita proprio gli immobili vuoti. Dobbiamo presagire che i futuri conduttori di questi immobili saranno coloro che avranno in carico i lavori non fatti, i lavori che non si potranno e non si possono, già ora, fare perché mancano i fondi per provvedere in tal senso.

Ma, soprattutto, da quale cilindro magico verranno fuori i soldi per realizzare nuovi alloggi e per soddisfare le esigenze abitative connesse al servizio che renderanno i militari professionali, connesse al servizio che già rendono e renderanno i volontari? Questo provvedimento è assai demotivante per loro. È demotivante per loro ed è demotivante per chi vive l'emergenza sociale della casa e dello sfratto, per i sottufficiali e per gli ufficiali che attendono alloggio, per coloro che sono definiti — riteniamo in maniera sbagliata e ingiustificata — conduttori *sine titolo*. Si tratta di più di 4 mila famiglie. Non si possono girare le spalle a coloro che abitano negli alloggi di servizio.

Soprattutto, questo provvedimento è spiacevole per il sistema complessivo della difesa. Non c'è alcuna preoccupazione, alcun sussulto, nemmeno da parte del ministro in difesa del prestigio delle nostre Forze armate. Questo è un decreto-legge che lacera il tessuto di relazione tra i nostri militari, che divide quelli in servizio e quelli che non lo sono più, quelli che stanno dentro le case da quelli che devono entrare. Il ministro della difesa ha espresso la necessità di disporre per il futuro di circa 40 mila unità immobiliari in più. Restituiamo al ministro la domanda: dove prenderà i soldi per realizzarli?

La restituiamo con un'assunzione di responsabilità perché, da partito di opposizione, che tuttavia legittimamente ambisce ad esercitare una funzione di Governo, con la nostra proposta di legge abbiamo indicato delle soluzioni possibili per poter dare una risposta.

Quindi, più specificamente, nel merito dell'articolo 1, diciamo che non è vero che questo decreto-legge si concilia con la legge n. 388 del 2000, la legge finanziaria per il 2001: non è vero quanto è stato detto in risposta alle interrogazioni parlamentari. Anzi, noi siamo convinti che questo decreto-legge abroga quelle norme, che tra l'altro attribuivano un potere regolamentare al ministro della difesa che questi non ha mai esercitato e che crediamo sarà quindi ben lungi dall'esercitare, considerato che vi è nei suoi confronti una vera e propria espropriazione che sta operando il ministro dell'economia e delle finanze. Non c'è nelle norme nessuna considerazione dei soggetti che saranno interessati dalle procedure di vendita. Esiste un riconoscimento del diritto di opzione nell'acquisto proprio per coloro che hanno condizioni reddituali basse o situazioni personali o familiari di disagio. In altre parole, si dice che potranno acquistare coloro che hanno un reddito familiare annuo lordo non superiore ai 35 mila euro, aumentati di ulteriori 1.109 euro per ogni familiare a carico oltre il terzo. Tuttavia, per loro, nel caso in cui queste persone non possano permettersi l'acquisto — dato prevedibile questo, considerata la ristrettezza economica nella quale essi si possono muovere —, non si considerano assolutamente possibili alternative quali, ad esempio, la possibilità di continuare, attraverso un contratto di locazione, a condurre l'immobile che attualmente è dato loro in affitto. E poi, dov'è nei loro confronti quel trattamento agevolato del quale si parla nella relazione introduttiva al decreto-legge? Inoltre, come si determina il valore corrente di mercato se ragioniamo del fatto che si tratta di immobili che sono stati costruiti con una concezione di tipo economico, con lo sfruttamento di beni demaniali, concepiti e resi esecutivi tramite le risorse interne a costo zero, collaudati, regolarizzati e mantenuti nello stesso modo e che per tutto questo sono costati molto meno di altri immobili di uso civile. Per un quartiere come la Cecchignola a Roma, che essenzialmente è nato e si è definito

attraverso gli alloggi dati in locazione ai militari, come si determina il valore di mercato, con quali riferimenti? Quelli dei complessi residenziali vicini? Questo sarebbe prestare attenzione alle necessità abitative delle persone delle famiglie di militari? Significherebbe concedere loro un trattamento agevolato?

Nella presentazione in Commissione difesa di un parere su questo provvedimento, il nostro gruppo, in via alternativa, aveva chiesto che la Commissione si esprimesse in senso contrario su tutto il decreto-legge, per le ragioni che ho già detto, perché effettivamente si sta andando verso una situazione di disagio abitativo sempre più marcata nella quale i militari resteranno sicuramente coinvolti e nella quale accadrà anche che molte famiglie di militari rischieranno di essere sfrattate in tempi brevi.

Credo che la forte responsabilità di tutto ciò che sta accadendo — con riferimento alle procedure di cartolarizzazione e alle scelte che si opereranno in virtù di questo provvedimento — sarà tutta da addebitare a questo Governo; si tratterà di una responsabilità pesante che non consentirà all'esecutivo di andarne fiero e di procedere a testa alta.

Già oggi siamo sdegnati nel vedere con quale serenità e, soprattutto, con quale indifferenza questo Governo sta reagendo alle sollecitazioni che giungono dai banchi dell'opposizione e da quelli della stessa maggioranza.

State alimentando il problema dell'emergenza abitativa nelle grandi città: Napoli sarà interessata dalle dismissioni degli alloggi militari, ma, in maniera più consistente, ne sarà interessata Roma e la regione Lazio. Da queste città arriva il forte grido di dolore, non solo dei cittadini o dei sindacati che li rappresentano, ma anche degli stessi amministratori. Il sindaco Veltroni, il 23 maggio 2003, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio chiedendo sostegno per una impari tensione abitativa, tenendo conto di quella registratasi negli anni precedenti.

In ogni caso, questo dato non vi tocca, non vi coinvolge; questo provvedimento,

infatti, andrà ad aggiungersi ad altre gravi situazioni che oggi costringono i cittadini ad una forte incertezza per ciò che concerne il loro futuro.

A causa di un intreccio normativo è stato ridotto di 38 milioni di euro il fondo sociale per l'affitto, destinato ad integrare i canoni pagati dagli inquilini meno abbienti.

La vostra legge finanziaria per il 2003 non ha disposto finanziamenti per l'edilizia sociale e pubblica da destinare alle famiglie a reddito medio basso.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato la differenza di valutazioni immobiliari — pari all'incirca al 40 per cento di aggravio delle condizioni di vendita — che si sta realizzando tra SCIP 1 e SCIP 2.

I canoni di locazione sono due o tre volte più alti per la scarsa propensione, da parte delle grandi proprietà, a ricorrere ai canoni concordati.

La situazione è grave, quindi non si può pensare di portare all'attenzione del Parlamento e del Governo strumentalizzazioni politiche e affermazioni demagogiche.

Credo, però, che questo provvedimento possa ancora concedere spazio a qualche correttivo, a qualche cambiamento di rotta.

In questo senso, abbiamo lavorato seriamente presentando tutta una serie emendamenti tesi a costruire, a migliorare il sistema di garanzie e, soprattutto, a dare maggiore serenità alla cittadinanza che verrà interessata dalle scelte che, in questo caso, si operano.

Penso vi possa essere un'occasione per cambiare rotta e, soprattutto, per non continuare a mostrare sordità nel rapporto tra Parlamento e Governo che, per ciò che concerne questi temi, sin qui abbiamo incontrato.

Per questi motivi, preannuncio sin d'ora la ferma opposizione del mio gruppo a questo provvedimento, sperando, al contempo, vi sia l'opportunità di misurarsi su un terreno costruttivo (*Applausi dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4086)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Degennaro.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame vorrei svolgere alcune osservazioni in relazione alle considerazioni che sono state espresse in quest'aula. Cercherò di riassumerle per categorie, sperando di non dimenticare i richiami di ciascun intervento.

Vorrei dire preliminarmente che il provvedimento in esame è stato esaminato al Senato con una certa formulazione; sono state poi apportate dallo stesso alcune modifiche in quanto in questo ramo del Parlamento, segnatamente nella Commissione competente, vi è stata la possibilità di condurre un'analisi attenta che ha portato al recepimento di alcune osservazioni (sotto il profilo di una modifica del provvedimento) espresse dalle forze di maggioranza e dalle forze di opposizione. Vorrei fare, pertanto, una puntualizzazione non per spirito polemico, ma per contribuire alla soluzione dei problemi: non vi è stata assolutamente né cecità né sordità da parte del Governo e, pertanto, esso si vede costretto — avrebbe potuto evitarlo in quest'aula — a respingere ogni addebito di mancanza di sensibilità di fronte alle problematiche sociali. Tenterò

di spiegarne le ragioni, con riferimento a ciò che può essere definito (così è stato considerato dalle forze di opposizione), nell'ambito di un provvedimento di per sé più complesso, il cuore del problema; lo farò, sceverando la discussione sullo stesso di tutti quegli argomenti che hanno assunto il profilo di contorno nel corso degli interventi susseguitisi in quest'aula.

Arrivando all'essenziale, in quest'aula si afferma che con il provvedimento in esame verrebbe accresciuta la tensione abitativa di questo paese ed il Governo sarebbe insensibile alla problematica dell'abitazione.

Ciò mi induce a precisare talune questioni: il procedimento di dismissione degli immobili pubblici, segnatamente degli enti pubblici, è informato ad una politica che questo Governo è stato costretto ad adottare perché, neo-insediato, si è trovato di fronte alla cifra di 8 mila e 500 miliardi di vecchie lire, derivanti dalla cessione di immobili, come indicato nella legge finanziaria per il 2001. Questo è l'unico dato sul quale non vi è mai stata alcuna discussione: quei denari non erano in cassa (il Governo è stato insediato nel giugno del 2001); bisognava introitarli e per farlo si è scelto lo strumento della cartolarizzazione (si è copiato quanto i precedenti Governi hanno fatto in merito ad altre questioni).

Non è che questo Governo decide tutto un tratto di dismettere: questo piano di dismissioni era un obiettivo indicato dal Governo che ci ha preceduto, non realizzato. Comunque, che si debba procedere ad operazioni di dismissione per il risanamento del bilancio dello Stato è un dato di fatto.

Ricordo che a novembre dell'anno passato, quando il livello dei nostri debiti era quasi tragico, improvvisamente vi fu una riduzione del 2 per cento: quel 2 per cento, che ci ha consentito il rispetto del patto di stabilità, assume il nome di SCIP 2. Cominciamo a chiamare le cose con il loro nome.

Il suddetto provvedimento assume la forma del decreto-legge ed è stato adottato a fronte delle condizioni di necessità e di urgenza perché si propone (non lo na-

sconde), anche attraverso la cartolarizzazione di immobili della difesa (successivamente vedremo di quali si tratta), di ridurre il debito pubblico, intervenendo, al contempo, in modo strutturale e, quindi, non con interventi *una tantum*, su una situazione di spesa (riducendola) che si riscontra attualmente in relazione a tali beni per provvedere alla loro manutenzione; si incide in questo modo sistematicamente anche sull'indebitamento per la percentuale di interessi che deve essere pagata anche per queste partite.

Allora, fatta questa premessa, vorrei dire che due passi in avanti sono stati compiuti al Senato, sicuramente con il suggerimento e la proposta di tutti, ma certo con la prioritaria attenzione da parte del Governo di non avere nessuna remora e nessun dubbio, quando adotta uno strumento, di verificarlo nella sua attuazione concreta e di apportare quelle modifiche, se necessarie, per mantenere lo spirito e la finalità della legge.

In questa chiave, devono essere letti i due interventi, o meglio quello che definirei dell'uso diverso dell'abitazione, così da ricomprenderli tutti, nel senso di consentire ai conduttori di acquistare prioritariamente al prezzo di mercato per evitare che con questo sistema si perpetuino degli abusi che non sono dovuti, come ho sentito dire in quest'aula, al fatto che, — stiamo ragionando di fantascienza — qualcuno paghi una penale per far aumentare un prezzo e poi perda la penale per comprare in blocco ad una cifra ridotta —, ma perché in realtà questo meccanismo, non avendo il conduttore l'interesse a concorrere ad un'asta per l'aumento del prezzo della sua unità immobiliare, non aveva più, nel caso dell'ipotesi del blocco, la possibilità di concorrere all'acquisto del blocco. Ripeto, allora: chiamiamo le cose con il loro nome! Nell'ambito di questo, Governo ha manifestato e manifesterà sempre la propria disponibilità a modificare quanto di non funzionante vi sia nell'attività che è stata svolta.

Qui, tuttavia, sono costretta ad una seconda osservazione che avrei voluto evitare: non è di questo Governo la riforma

della Costituzione nel senso della devoluzione delle materie alle regioni, ivi inclusa quella dell'abitazione. Non ho quindi voglia di ricordare ogni volta in quest'aula con quanti numeri di maggioranza il vostro Governo, quello dell'opposizione di oggi, — il Governo di allora —, modificò tale aspetto. Certo, poi ci si rammarica se colui che ha la delega all'abitazione dice: è un problema delle regioni! Anche in questo caso, ciascuno di noi e di voi, si assuma la responsabilità delle scelte che sono state fatte ad ogni livello.

Ancor di più: mi stupisco che in quest'aula, oltre a tutti questi fatti, nessuno svolga una riflessione sul fatto che l'abitazione è, non da oggi, ma da sempre, oggetto o parte di un ministero che si chiama Ministero delle infrastrutture. Qualcuno quindi ha inteso considerarlo al pari delle dighe, delle strade e delle autostrade. Ma questa non è una scelta di questo Governo!

GABRIELLA PISTONE. Cambiatela!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per arrivare allora al merito di questa vicenda, quando vengono avanzate richieste di affrontare il problema dell'abitazione, questo Ministero nulla oppone nell'affrontare la tematica, senza evidentemente creare strutture che comportino costi e nell'ambito delle competenze che a questo Ministero sono riservate. È infatti troppo facile poi la chiave di lettura: il Ministero dell'economia vuole interessarsi di tutto ed appropriarsi di materie che sono di competenza di altri Ministeri.

Per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, vi è la totale disponibilità ad una analisi attenta del problema abitativo! Credo che l'abitazione sia un diritto da tutelare al pari di quello alla salute.

Sono consapevole che l'assenza di abitazione o lo stress da mancanza di tetto possa comportare problematiche di ordine psicofisico, ma stiamo affrontando queste problematiche con l'onestà intellettuale di chi vuole centrare e portare a soluzione il problema, apportando eventualmente an-

che le modifiche, ove fosse necessario, con la partecipazione di tutti, ma proprio tutti i soggetti oggi interessati: regioni, enti locali e Governo.

Secondo aspetto. Si dice: SCIP-2 sta producendo un incremento di costi o si sta semplicemente verificando un aumento di prezzo dei valori unitari delle singole unità immobiliari. È vero, è assolutamente vero. Ma io vorrei far notare a tutti, prima di arrivare ad una considerazione successiva, che il diritto all'abitazione ha la stessa dignità costituzionale del diritto alla previdenza e che lo Stato non può svendere immobili di enti previdenziali le cui risorse devono invece assolvere l'esigenza e i bisogni di previdenza. Arrivo al merito. Anche relativamente a questo, pur non formando oggetto del provvedimento al nostro esame, il Governo ha dimostrato la sensibilità sociale di intervenire in quei casi che davano realmente origine a problematiche e stiamo parlando di casi in cui l'ubicazione dell'immobile in una zona particolarmente prestigiosa, forse, nella valutazione, poteva prevalere rispetto alle condizioni eventualmente di degrado dell'immobile. Abbiamo detto: non si deve procedere in questo modo, non c'è pregio dove non c'è corretta manutenzione. E mi pare che, in tal modo, si sia risolta la stragrande maggioranza dei problemi.

Resta oggi in ballo una questione e cioè se, avendo comprato il mio vicino prima di me, io oggi abbia il diritto di comprare allo stesso prezzo rispetto al suo. E allora noi siamo costretti a porre al popolo italiano — quindi a tutti i cittadini, quelli che di questa legge potranno beneficiare e molti di più, che non concorreranno neanche a questo beneficio — le condizioni per l'esercizio. La prima condizione: essere stati conduttori di un ente previdenziale. Non stiamo parlando di IACP, stiamo parlando di conduttori di enti previdenziali, quindi, molto spesso si è trattato di fortuna, di casualità. Perché non il signor Armosino conduttore di un ente previdenziale? Perché non il signor Mario Rossi o Attilio Bianchi? Questo bisogna dire al popolo italiano, ad ogni singolo cittadino.

La seconda condizione: il conduttore di un immobile di questa fatta, azionando congiuntamente le due possibilità che ha — del 30 per cento più il mandato collettivo dell'ulteriore 15 per cento sulla somma già diminuita — ha un decremento di prezzo non inferiore al 40,3 per cento. Perché non il signor Armosino? Perché non il signor Maurizio Bianchi, Attilio Rossi e così via? Queste sono le problematiche di fronte alle quali noi ci dobbiamo porre! In realtà, solo questo si dice: il mio vicino ha comprato prima e ha pagato meno, io compro oggi e pago di più. Il mercato immobiliare è variato, non per colpa del signor Rossi o del signor Bianchi o del signor Neri o del sottosegretario che vi parla: è variato perché oggi il mercato immobiliare, sicuramente per le condizioni, ha assunto dei valori più alti.

Io ho fatto l'avvocato per tutta la vita e non intendo concluderla sul banco degli imputati! Dobbiamo porci il problema di come sia possibile che ci si chieda: perché il mio vicino di isolato, dello stabile contiguo ha comprato, sulla base di offerta di due, due e mezzo o tre anni fa, e ha pagato meno, mentre io, oggi, debbo pagare di più? Non c'è alcun diritto. Allora, smettiamola di dire che non vi è sensibilità a trasformare i conduttori in proprietari. Infatti, credo che solo questo Governo sia riuscito nell'opera miracolosa di rendere proprietari molti conduttori. Sicuramente, solo questo Governo — e nessun precedente — ha determinato, nei nove anni successivi alla scadenza originaria delle locazioni in corso, la tranquillità di poter permanere in un immobile, nessun altro Governo.

Ho fatto sempre l'avvocato e ho sempre assistito a proroghe, se andava bene, annuali, sovente semestrali.

Quello dell'abitazione è un problema che pone a tutti coloro che lo affrontano con coscienza il dovere di riflettere se lo Stato possa esimersi da ciò e come, nel caso in cui non possa farlo, appropriarsi di una materia che non è più sua, e non per colpa di questo Governo.

Veniamo al provvedimento, a cominciare dagli immobili della difesa. Di nuovo,

si afferma, se andiamo a sfrondare per arrivare al cuore: si aggiungono problematiche abitative alle già grandi problematiche abitative di questo paese. È un falso. Lo ripeto: è un falso. Innanzitutto, gli immobili della difesa che vengono cartolarizzati non sono occupati dai titolari dell'incarico. In secondo luogo, sono affittati a somme che variano dalle 2 alle 3 mila vecchie lire al mese al metro quadro nel centro di Roma, di Firenze e di Torino. Perché non il sottosegretario Armosino? Sono immobili che, per la loro ubicazione, non assolvono a esigenze di difesa. E mentre svolgiamo queste osservazioni, i nostri militari, coloro che svolgono l'incarico, dormono, dal 1995, in 25 metri per 40, per camerata.

Allora, non sono questi gli immobili che risolvono il problema di una difesa seria, efficiente e moderna.

ALDO CENNAMO. Dovreste reinvestire, allora!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono i problemi che magari state discutendo in Commissione difesa di incremento della somma data per l'affitto delle abitazioni, ma non una lotta strenua su una cosa che, per la difesa, rappresenta un costo passivo; sicuramente, non risolve l'esigenza.

La difesa ha bisogno di 40 mila alloggi. Dove sono?

Non dobbiamo nasconderci dietro un dito. Questo Governo deve affrontare quello che, nella storia, non è mai stato affrontato, ossia che i conduttori *sine titolo* (la traduzione italiana è semplice: senza titolo) permangono in un immobile, corrispondendo un canone (normalmente, quando si è senza titolo si paga un'indennità di abitazione, dispone l'articolo 1541 del codice di procedura civile) solo per l'ignavia e per la mancanza di capacità di portare a soluzione un problema. Certamente, il cambiamento tocca interessi corporativi. Ma non si venga a dire che questa cartolarizzazione pregiudica le esigenze della difesa. E non si venga a dire, ancora

di più, che questa cartolarizzazione pregiudica gli interessi abitativi della difesa.

Credo che abbiate visto, come ho visto io, una trasmissione televisiva: si è interrotto un telegiornale per dare una notizia riguardante una manifestazione con in piazza 1.000 o 1.200 persone — dicevano — a Capodichino.

Ma dove sono questi occupanti *sine titolo* che non vogliono comprare? Io ho avuto una percezione tutta diversa!

Il problema che si pone è un altro, è il problema che, forse, hanno rappresentato i Cocer o altre forze: noi, che siamo in servizio, non abbiamo la casa; e si venda a quelli che non hanno titolo per occuparla! Questo è il problema!

GABRIELLA PISTONE. Anche questo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma, allora, il legislatore deve risolverlo in un altro modo: noi abbiamo il dovere di governare un paese e non quello di coprire le scelte non fatte e le spese di amministrazione a fiumi per attività non sempre eseguite.

Il problema è spiegare alla gente che un occupante *sine titolo*, come viene chiamato, che paga un canone, è un occupante che sta dentro di diritto. Allora, se vuoi cominciare a risolvere il problema delle abitazioni della difesa, devi razionalizzare questa situazione e, poi, utilizzare questi proventi anche per le esigenze abitative della difesa. Sicuramente lo avevamo già detto quando abbiamo introdotto nell'ordinamento la legge n. 410 del 2001, oggi tanto vituperata, ma che ci ha consentito di restare in Europa, credo con beneficio di tutti (almeno, non ho visto nessuno scalciare e dire che dovevano restarne fuori). Se questa è la problematica da affrontare, già in quella sede avevamo detto che questo Governo non nega destinazioni per l'esercizio della difesa, per un esercizio della difesa non demagogico, ma per un esercizio della difesa come deve averlo uno Stato democratico e civile e non da nazione del terzo mondo.

Veniamo alle società di trasformazione urbana: si tratta di un elemento che è

stato introdotto a modifica alla citata legge n. 410 del 2001; anzi, più che a modifica, direi che è stato introdotto ad integrazione della legge n. 410 del 2001, nel senso che, in aggiunta alle facoltà concesse da tale legge, consente la creazione di società di trasformazione urbana relativamente ad una particolare tipologia di immobili pubblici — non stiamo parlando di società di trasformazione urbana per realizzare infrastrutture o cose di questa portata — e stabilisce come le medesime possono essere costituite. È una facoltà in più e non un *minus*: aggiunge! E con ciò ci pare di avere aderito alla richiesta, che ci veniva dai comuni — ma non mi pare che i comuni rivolgano richieste diverse alle forze di maggioranza o alle forze di opposizione o al Governo —, di dare in concessione gratuita quei beni che, non potendo essere diversamente valorizzati ovvero consistendo la loro valorizzazione nella semplice manutenzione e mantenimento in vita, possono essere dati ai comuni. Perché la concessione? Perché la concessione è revocabile in caso di inadempimento.

Per quanto riguarda le sanatorie, non mi pare che la norma non sia chiara. In primo luogo, si parla di sconfinamenti; inoltre, la norma è precisa e rigida nel prevedere che si deve essere in presenza di situazioni non dolose; anzi, si deve essere in situazioni in cui lo si è fatto in buona fede, la quale è testimoniata dalla presenza dello strumento che consente la realizzazione dell'attività (la vecchia licenza edilizia, la concessione, l'autorizzazione, e così via discorrendo). E non è vero che non sono previsti i limiti degli sconfinamenti perché viene fatto un riferimento alla realizzazione nell'ambito del rispetto delle distanze indicate dal codice civile.

Quindi, non è affatto vero che la condizione non è indicata e non è affatto vero che la norma consente situazioni di abuso. E, anche in relazione alle modifiche che sono state apportate al Senato, sulle quali sempre, fin dalla prima battuta, il Governo ha detto di essere disponibile ad apporre un termine, la norma non consente neanche che vengano eventualmente create ad

artificio delle situazioni, perché pone un termine ultimativo, che è quello del 31 dicembre del 2002.

Non è vero che non vi sia tutela ambientale o del paesaggio. Noi sappiamo che le vere problematiche derivano dal demanio marittimo, ma il demanio marittimo non viene toccato; ho visto una serie di emendamenti che sono stati presentati sia al Senato sia alla Camera che riguardano il demanio lacustre, ma il demanio idrico ha una sua protezione, che non è assolutamente toccata da questo provvedimento. Quindi, respingo fermamente che non vi sia tutela. Se noi dovessimo oggi ribadire questo arriveremmo all'aberrazione della vendita del Colosseo, in altra materia. Se ci piace perdere tempo, facciamolo, la prova dei fatti ha dimostrato altre vicende.

Ho già detto che cosa penso sulla problematica dell'abitazione e quindi sulla disponibilità del ministero che rappresento, per quanto di sua competenza, ad affrontare con tutte le parti interessate questa problematica: lo ribadisco. Credo che altre sensibilità le abbiamo dimostrate con l'estensione del concorso ai mutui agevolati a tutti i conduttori che acquisiscono immobili; non è vero che noi abbiamo aggiunto cartolarizzazioni dei beni delle Ferrovie dello Stato, noi abbiamo semplicemente detto che alle dismissioni delle Ferrovie dello Stato si applica la procedura di cui alla legge n. 410 del 2001, nel senso che valgono anche per loro le norme che noi utilizziamo segnatamente per quanto concerne la consegna dei documenti fiscali ed edilizi.

Voglio ancora precisare una cosa. È stata posta una osservazione — credo in Commissione — per quanto riguarda gli immobili del Friuli-Venezia Giulia. Si dice: possono e non sono. La cessione degli immobili al Friuli-Venezia Giulia è una cessione, basta però leggere il testo del provvedimento per capire che « possono » e non « sono », perché deve esserci l'intesa con l'ente interessato e quindi non è semplicemente a richiesta dell'ente interessato. Quindi, mi pare, anche con questo, che una problematica che avrebbe potuto avere una sua rilevanza anche di

ordine costituzionale in realtà non ce l'abbia. Si dice proprio: « d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia ». Allora possono, non sono, perché, se non scatta l'intesa e quindi non c'è la richiesta, questo non può in modo imperioso essere fatto.

Ringrazio per l'attenzione, mi spiace che la Camera dei deputati abbia un tempo ristretto per l'esame di questo provvedimento. Ho seguito i lavori al Senato e credo che, come voi tutti potrete apprendere leggendo semplicemente i resoconti stenografici di tutti i lavori al Senato, questo testo abbia avuto una discussione e un'analisi approfondita e che il Governo non si sia trincerato dietro ad un dito, mostrandosi attento alle corrette istanze di modifica, da qualsiasi parte politica le medesime siano state formulate.

PRESIDENTE. Il tempo oggi non è stato ristrettissimo, è stato un dibattito molto ampio, con ampia replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3923.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Celebrazioni del VII centenario dell'università degli studi di Roma La Sapienza » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3923).

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica (ore 19,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ra-

tifica nn. 3234-B, 3825, 3593, 3764, 3765, 3921, 3934, 3989, 3848, 3933, 3988.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame di tali disegni di legge è pubblicato in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3234-B) (ore 19,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3234-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione della relatrice, onorevole Baldi.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, su questo provvedimento mi rimetterò alla esauriente relazione svolta in Commissione da parte della relatrice, onorevole Baldi. L'unica osservazione che intendo fare, al fine anche di evitare equivoci, è che nella lettura in lingua italiana di questo testo si fa riferimento alla comunità francese del Belgio. Ora, quando si tratta di comunità francese del Belgio verrebbe da pensare alla comunità di cittadini francesi che risiedono in Belgio; in realtà, così non è. Questo è infatti un

accordo tra la Repubblica italiana e la comunità francofona del Belgio che si autodefinisce comunità francese ma, in lingua italiana, è bene precisare che noi facciamo riferimento alla Vallonia e alla città di Bruxelles, per la sua parte francofona. Fatta questa precisazione, ritengo più che esauriente la relazione svolta in Commissione dalla relatrice, onorevole Baldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo auspica una rapida approvazione del provvedimento anche perché questa è già la terza lettura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001 (3825) (ore 19,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3825)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Malgieri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'accordo di coproduzione cinematografica con l'Uruguay è stato firmato a Montevideo il 13 marzo 2001 e si inserisce nel contesto delle relazioni culturali fra i due paesi regolate in un accordo bilaterale del 1° ottobre 1980, e dà seguito alla linea di sviluppo della coproduzione cinematografica tra l'Italia e molti paesi. Sono ben 22, infatti, i partner con cui l'Italia ha stipulato accordi analoghi che hanno una valenza non solo culturale ma, come in questo caso, anche economica.

L'accordo si compone di 20 articoli e di un allegato e regola le coproduzioni, i criteri di ammissione ai finanziamenti, le modalità di produzione, distribuzione ed importazione dei film sia dall'Uruguay, sia dall'Italia.

L'articolo 1, in particolare, introduce una nuova definizione del prodotto cinematografico, precisando che, ai fini dell'accordo, il termine film comprende le opere cinematografiche di qualsiasi durata e su qualsiasi supporto, incluse quelle di *fiction*, di animazione e documentari, la cui prima diffusione abbia luogo principalmente nelle sale cinematografiche dei due paesi.

Vi è poi un altro aspetto che qualifica questo accordo, ed è rappresentato dall'istituzione di una commissione mista, con il compito di esaminare le condizioni di applicazione dell'accordo, di risolvere eventuali difficoltà attuative e di verificare il rispetto dell'equilibrio numerico e percentuale nelle coproduzioni.

L'allegato al testo dell'accordo, cui facevo riferimento, disciplina i contenuti e le modalità di presentazione dei progetti di coproduzione allo scopo di ottenerne l'accoglimento da parte delle autorità competenti di ciascun paese.

La richiesta per l'approvazione dei progetti deve essere presentata simultaneamente dalle due parti almeno 40 giorni prima dell'inizio delle riprese; alla richiesta vanno allegati la sceneggiatura ed il soggetto del film, la copia del contratto di coproduzione, l'elenco del personale creativo, artistico e tecnico e tutti gli altri elementi che, in genere, formano oggetto di accordi di questo tipo.

Per quanto concerne il disegno di legge di ratifica, informo che esso consta di 4 articoli; l'articolo 3, in particolare, contiene la norma di copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'accordo, valutati in 15.790 euro annui per ogni quadriennio, a decorrere dal 2003, e vengono reperiti nell'unità previsionale di base di parte corrente « fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Osservo, infine, che l'accordo non presenta profili di incompatibilità con l'ordinamento comunitario e con l'ordinamento regionale, ed inoltre non comporta norme di adeguamento al diritto interno. Le Commissioni competenti hanno espresso pareri favorevoli; la Commissione bilancio si è espressa con una osservazione che è stata recepita dal relatore, trasformata in un emendamento ed approvata all'unanimità.

Si raccomanda pertanto la rapida approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore, e naturalmente mi associo nell'auspicare una rapida approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, intervengo per rispondere positi-

vamente all'appello lanciato dal relatore e per preannunciare che sosterremo l'approvazione anche degli altri trattati all'ordine del giorno; peraltro, vorrei sottolineare come molti di questi rappresentino un'eredità del precedente Governo di centrosinistra, e dunque non possiamo che dividerli.

PRESIDENTE. Una dichiarazione *erga omnes* !

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3825)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Malgieri ha chiesto alla Presidenza di poter anticipare la discussione su un accordo che sarebbe successivo di diversi punti. Ritengo che questa richiesta debba essere accolta, e non solamente per ragioni di normale cortesia.

Non essendovi obiezioni, procederemo in tal senso.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore

della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3933) (ore 19,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3933)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua disponibilità e per la cortesia.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame ha per oggetto la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002. Esso si inserisce nel quadro degli accordi di cooperazione in campo militare che, in tempi recenti, il Ministero della difesa ha frequentemente concluso con l'intento di ammodernare lo sviluppo militare e dare impulso allo sviluppo della difesa.

Ricordo che con la Giordania esiste un rapporto privilegiato, dal momento che la Repubblica italiana ha stipulato, negli ultimi dieci anni, 26 accordi, mentre 8 accordi sono stati firmati, ma non sono ancora in vigore.

L'articolo 1 di questo accordo stabilisce che le parti agiranno di concerto ed in conformità ai rispettivi ordinamenti giuridici, mentre l'articolo 2 prevede lo svolgersi di consultazioni dei rappresentanti delle parti, da tenersi alternativamente a Roma e ad Amman.

La cooperazione avrà luogo nei campi previsti dall'articolo 3, tra i quali segnalo quelli della sicurezza e della politica di difesa, dell'importazione, esportazione e transito di armamenti, delle questioni legate al *peacekeeping* ed alle operazioni umanitarie, della formazione e addestramento, dei servizi sanitari militari.

L'articolo 4 dell'Accordo prevede che la cooperazione tra le parti si svilupperà tramite incontri dei ministri della difesa, dei comandanti in capo e dei loro sostituti e autorizzati. Inoltre, si prevedono la partecipazione di osservatori ad esercitazioni militari, contatti tra istituzioni militari similari, l'organizzazione di incontri, conferenze, corsi e visite a navi, aerei ed altre strutture militari.

Particolarmente importante è il tema dell'importazione e dell'esportazione degli armamenti al quale è dedicato l'articolo 5 che regola nei particolari l'interscambio tra le parti.

Le visite delle delegazioni, il loro finanziamento, gli eventuali aspetti sanitari e il diritto di giurisdizione sul proprio personale che commetta reati inerenti al servizio sono regolati rispettivamente dagli articoli 6, 7 e 8.

L'articolo 9, invece, riguarda il trattamento che, a livello di materiali, progetti e misure di sicurezza (e, in questo accordo, vengono elencati i gradi di segretezza da utilizzare), le due parti assicureranno alle informazioni e ai dati scambiati. Sempre a norma dell'articolo 9, le parti si impegnano a non trasmettere, se non in base ad intese separate, a paesi o soggetti terzi le informazioni, i dati tecnici, i documenti, i materiali e gli equipaggiamenti per la difesa.

L'articolo 10 sancisce che le parti contraenti risolvano le eventuali controversie in via amichevole tramite trattative bilaterali e consultazioni e, se necessario, attraverso le vie ufficiali.

Infine, l'articolo 11 riguarda l'entrata in vigore, le eventuali modifiche da apportare in futuro, la durata prevista in cinque anni ed il rinnovo, che sarà tacito, dell'accordo stesso.

Il disegno di legge di ratifica prevede un onere valutato in 14.235 euro annui a partire dal 2003. Tale somma deriva dalle spese di missione e di viaggio per l'invio di cinque funzionari ad Amman, allo scopo di concordare ed elaborare i programmi di cooperazione bilaterali nel settore interessato, in conformità con la previsione dell'articolo 2 dell'Accordo. Ai fini del bilancio triennale 2003-2005 i fondi saranno reperiti utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri contenuto nel fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia per l'anno 2003.

Permettetemi di ricordare che la Giordania si distingue da sempre nel panorama mediorientale per la moderazione delle sue posizioni e per l'incessante ruolo di mediazione nelle frequenti crisi che caratterizzano quell'area così delicata per gli equilibri internazionali.

È evidente l'interesse per l'Italia di rafforzare, per di più in un settore delicato ed attuale come non mai quale quello della difesa, i legami già saldi che sul piano politico e commerciale da tempo la legano alla Giordania. Lo scopo primario dell'Accordo è, infatti, nel rispetto dei principi dettati dalla Carta delle Nazioni Unite, il consolidamento delle rispettive capacità militari.

La stessa relazione di accompagnamento al disegno di legge sottolinea come la conclusione di intese internazionali nel settore della difesa assuma un particolare rilievo politico in un'area come quella mediorientale nella quale il nostro paese persegue interessi di tipo strategico ed obiettivi di stabilità.

Aggiungo, infine, che lo scambio di esperti e la partecipazione di osservatori delle due parti alle reciproche esercitazioni militari rappresenta una preziosa occasione per le strutture militari, sia italiane sia giordane, di allargare il campo delle proprie conoscenze e di venire a contatto con nuove realtà, fatto questo destinato ad avere sempre più importanza in un mondo nel quale la cooperazione multilaterale nel settore della difesa, so-

prattutto nelle operazioni di *peacekeeping*, sta acquistando sempre maggiore importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'importanza di questo provvedimento che giunge all'attenzione di questa Camera in tempi record; infatti, è stato redatto l'11 giugno dell'anno scorso. Esso costituisce un preciso impegno politico assunto da questo Governo, che naturalmente contribuisce a rafforzare le già eccellenti relazioni bilaterali fra i due paesi. Naturalmente, ne auspico una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare come la relazione molto apprezzata dell'onorevole Malgieri ed anche l'intervento del Governo siano totalmente condivisi in maniera unanime dalla Commissione. Nella Commissione affari esteri siamo consci dell'importanza politica di questo accordo, al di là di quelle che possono essere le applicazioni pratiche, che probabilmente non saranno neanche di grandissima dimensione concreta; tuttavia, simbolicamente la sua dimensione è rilevante.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico

riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001 (3593) (ore 19,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3593)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, anche in questo caso il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha svolto una relazione molto dettagliata ed accurata. Si tratta di un provvedimento di carattere soprattutto tecnico. L'unica perplessità — forse tale termine è perfino esagerato — riguarda il fatto che sullo stesso argomento è stata depositata nel 2002 un'identica proposta di legge dall'onorevole Giuseppe Cossiga. Dunque, mi chiedevo per quale motivo tale proposta non fosse stata abbinata al provvedimento in esame. Tale domanda, comunque, non interferisce con il contenuto del provvedimento che è stato condiviso all'unanimità in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'onorevole Giuseppe Cossiga,

nel corso della seduta del 4 giugno presso la Commissione affari esteri, aveva lamentato che la sua proposta di legge, relativa all'istituzione del registro delle navi e galleggianti in servizio governativo non commerciale, non fosse stata esaminata insieme al disegno di legge governativo. Ricordo che l'assegnazione in Commissione e gli eventuali abbinamenti sono di stretta pertinenza del regolamento della Camera (mi riferisco, per la precisione, agli articoli 72 e 77).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 847 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998 (approvato dal Senato) (3764) (ore 19,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3764)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Amoruso.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, tale accordo si inserisce in un più ampio quadro di rapporti instaurati dalla Comunità europea con gli Stati nati dalla dissoluzione dell'ex Unione sovietica. Come quelli che lo hanno preceduto sostituisce totalmente l'accordo di partenariato fatto a suo tempo tra la Comunità europea e l'Unione sovietica nel 1989.

Quello con il Turkmenistan è l'undicesimo accordo di questo tipo che verrebbe, dopo l'approvazione del provvedimento in esame, ratificato dall'Italia e giungerebbe sei anni dopo il primo che riguardava l'Ucraina. Come avvenuto con le altre Repubbliche centro asiatiche dell'ex Unione sovietica anche il Turkmenistan trarrà sicuro beneficio da un partenariato che ha come scopo principale un ulteriore decisivo impulso ad un processo di democratizzazione delle istituzioni e di liberalizzazione dell'economia che troppe volte in questi anni, purtroppo anche in tempi recenti e per motivi non sempre comprensibili, sembra aver incontrato ostacoli insormontabili.

Le prospettive di sviluppo che possono derivare all'Europa comunitaria dall'apertura di un canale di collaborazione preferenziale con il Turkmenistan, e con l'Asia centrale in generale, sono evidenti a tutti. Non ultima è quella dovuta alle enormi giacenze di idrocarburi che si trovano in tali paesi.

Ritengo doveroso che con la firma di tali accordi si aiuti a rendere più celeri e decise le suddette riforme in senso democratico e di liberalizzazione dei mercati indispensabili a tali paesi, oltre che a noi, per un dialogo proficuo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio

l'onorevole Rivolta per aver messo in evidenza i punti salienti di questo provvedimento. Questo tipo di Accordo costituisce, infatti, una sorta di pilastro che reggerà, in futuro, le relazioni fra l'Unione europea ed Ashabad. Naturalmente tutti noi ci auguriamo che questo tipo di Accordo, che è sostanzialmente di cooperazione economica, possa produrre dei benefici anche sul quadro democratico, che, in quella parte del mondo, non sempre è un quadro democratico maturo.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1754 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (approvato dal Senato) (3765) (ore 19,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3765)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Accordo sot-